

Sebastiana Papa

Le Repubbliche delle Donne

Monachesimo Femminile nel Mondo 1967-1999



POSTCART / iccd

LE REPUBBLICHE DELLE DONNE



Sebastiana Papa

Le Repubbliche delle Donne

POSTCART/ICCD



Una notte le farfalle si riunirono,
nell'ansia di conoscere la candela.
Tutte dissero:
"Occorre qualcuno che ci dia qualche notizia di ciò che
cerchiamo".
Una farfalla andò a un castello
e dall'esterno di esso vide,
alla lontana,
la luce d'una candela.
Ritornò, e recitò la sua relazione,
descrivendola secondo quello che aveva potuto capire.
Ma una farfalla critica
che presiedeva l'assemblea, disse:
"Non sai nulla della candela".
Partì un'altra,
e, seguendo la luce,
penetrò dentro, urtando nella candela,
ma tenendosi lontana [dalla fiamma].
Svolazzò nei raggi della Ricercata;
ma si ritirò sconfitta dalla candela,
ma la farfalla giudiziosa le disse:
"Anche codesto non è un ragguglio, mia cara.
Il tuo rapporto vale l'altro.
Partì una terza,
ed ebra si posò, sbattendo i piedi sulla fiamma.
Tese le mani alla fiamma abbracciandosi con essa;
si perdettero gioiosamente in essa.
Avvolta dalla testa ai piedi dal fuoco,
divenne rossa nelle membra come il fuoco.
Quando la farfalla giudiziosa la vide da lontano
diventata una cosa sola con la candela
e divenuta del colore della luce,
disse:
"Solo questa farfalla ha raggiunto lo scopo [...]. Solo essa sa.

Attâr di Nisapûr (1119-1230), *I colloqui degli Uccelli*

Il calendario della cucina del monastero benedettino di Santa Maria di Rosano segnava aprile 1967, una data che riporta la mia prima fotografia monastica.

Non è stato facile portare un mezzo così adatto all'indiscrezione, come la macchina fotografica, in un mondo di donne che hanno scelto il nascondimento.

Come per tutte le ricerche si scommette col tempo e si impara la pazienza e la determinatezza.

Le tonache, le bende, i frontini, gli scapolari, i veli monastici e in un certo modo perfino le tonsure delle buddiste nascondono le donne, le sottraggono alla realtà esterna creando protezione e silenzio intorno ai corpi che diventano come tende di Abramo dove l'Arca trova il suo metaforico spazio e dove i visi assumono un carico maggiore di energie che li trasforma in palcoscenico dei pensieri su cui si accentuano le intensità delle espressioni.

Nei monasteri buddisti tutte le donne incontrate, giovani e vecchie, sapevano offrirsi a una comunicazione innocente e veritiera con me che le fotografavo, entravano nel gioco ignorando semplicemente le mie Leica. In Occidente erano soprattutto le vecchie monache a creare spontaneamente una comunicazione profonda e ad avere la sapienza di non soverchiare il proprio essere con una immagine costruita intorno a ciò che si vorrebbe fosse il proprio essere, oppure anteporre al proprio essere il proprio status che solitamente rende difficile ogni tipo di comunicazione. Fotografare le monache, ma solo quelle autenticamente realizzate, è un po' come fotografare i bambini, quando il pericolo può nascere solo dalla retorica di chi fotografa.

Numericamente sproporzionate sono state le porte che non si sono aperte in questo lungo viaggio nel mondo monastico femminile le cui origini, le così dette fonti, vanno forse cercate nel cuore delle donne e degli uomini perché quasi tutte le confessioni religiose hanno posseduto e/o possiedono le proprie forme monastiche che possono essere ricondotte a un unico intenso desiderio dello spirito di scoprire il volto della divinità e di aderire totalmente a questa scoperta dedicandovi tutto il proprio spazio interiore.

Il monaco2, e oggi ancora di più la monaca, vive una solitudine nella moltitudine che non è composta soltanto dal numero delle monache che abitano nel suo stesso monastero, ma dalla certezza di appartenere a un unico corpo mistico e non solo in termini astratti e soprannaturali, ma con una concretezza che è costituita anche dalla Regola che segue, e che determina un preciso stile di vita, che condivide con tanti monasteri del suo stesso Ordine sparsi per il mondo. Anche lo scorrere del tempo per lei acquista un significato diverso e meno traumatico: le sue giornate seguono un ritmo regolare e naturale, scandito dal calendario liturgico, dal tempo delle stagioni, e dal contatto con la natura poiché anche il più cittadino dei monasteri ha il suo vasto spazio di alberi e di terra che la monaca coltiva con le sue mani, perché il prodotto dell'orto costituisce parte fondamentale del suo cibo. La monaca vive nella storia ma ne osserva gli eventi attraverso le grate o dalla distanza del suo monastero. Il suo costante occuparsi di Dio – vacare Deo4- che è la sua professione di fede e il suo impegno quotidiano, la fanno sentire al riparo dagli eventi così poco controllabili della storia e creano intorno a lei un tempo permeato di sacralità, dove il paziente esercizio interiore e la pratica della spoliazione della propria volontà attraverso l'ubbidienza alla Regola liberamente scelta, l'aiutano a superare le prepotenze del proprio Io.

In questa ricerca del volto di Dio, lei scopre il proprio volto come nuovo, e si riconcilia con il proprio Sé, e attraverso la misericordia di se stessa, arriva alla riconciliazione con tutte le cose animate e inanimate, arriva quindi a una pace senza limiti e a una libertà sconfinata.

IL GIOCO





Aprile 1967, Pontassieve. Monastero Santa Maria di Rosano delle Benedettine.



Aprile 1967, Pontassieve. Monastero Santa Maria di Rosano delle Benedettine.

LA CUCINA



Gennaio 1998, India,
MecLeod Ganji.
Monastero buddista tibetano
Geden Choeling





Gennaio 1996, Egitto, Beni Soeuf.
Monastero Copto ortodosso, Figlie di Santa Maria



Febbraio 1999, Birmania, Yangon.
Monastero buddista Dawgnanasari



Aprile 1967, Pontassieve.
Monastero Santa Maria di Rosano dette Benedettine.



Febbraio 1999, Birmania Yangon
Centro Meditazione Vipassana Chanmyay Yeiktha

Gennaio 1998, India MecLeod Ganji.
Geden Choeling, monastero buddista tibetano





Ottobre 1994, Cortona.
Monastero Santa Chiara



LA VENDEMMIA

Agosto 1996. La vendemmia al monastero geco ortodosso Panagia Kalivyani. Le monache, come le altre famiglie della zona, fanno asciugare al sole l'uva per preparare l'uva sultanina, ed è particolarmente rinomata quella che si produce nell'isola di Creta







RITRATTI





LA PREGHIERA



Luglio 1996, Estonia, Kuremâe.
Monastero russo ortodosso Pühtitsa,
il Santo Monte





Gennaio 1998, India, MecLeod Ganji. Monastero buddista tibetano Geden Choeling. La preghiera del mattino. Nella pagina accanto: le monache accompagnano cantando la processione in onore di San Sergio di Radonezh, nel recinto monastico di Pühtitsa a Kuremâe



IL LAVORO MONASTICO

Marzo 1999, Etiopia, Sebeta.
Monastero ortodosso del Getzemani





Estate 1996, Roma. Monastero Tre Madonne delle Carmelitane Scalze



Dicembre 1995, Vetralla. Monastero Tre Madonne delle Carmelitane



Marzo 1999, Etiopia, Sebeta.
Monastero ortodosso
dei Getzemani



Aprile 1996, Cascia.
Monastero Santa Rita,
delle Agostiniane

Aprile 1967, Pontassieve.
Monastero Santa Maria di Rosano,
delle Benedettine.
Le monache hanno restaurato
gran parte dei codici e dei libri
delle pubbliche biblioteche
rovinati durante l'alluvione di Firenze del 1966



Estate 1996, Roma.
Monastero Tre Madonne,
delel Carmelitane Scalze.
L'ora quotidiana
di ricreazione comunitaria





Settembre 1996, Gerusalemme. Monastère St.e Claire. Préparation delle ostie.
Nella pagina accanto: marzo 1999, Etiopia, Sebeta. Monastero etiopico ortodosso dei Getzemani.



LE GRATE



Estate 1996, Roma.
Monastero Tre Madonne, delle Carmelitane Scalze.
Il parlatorio

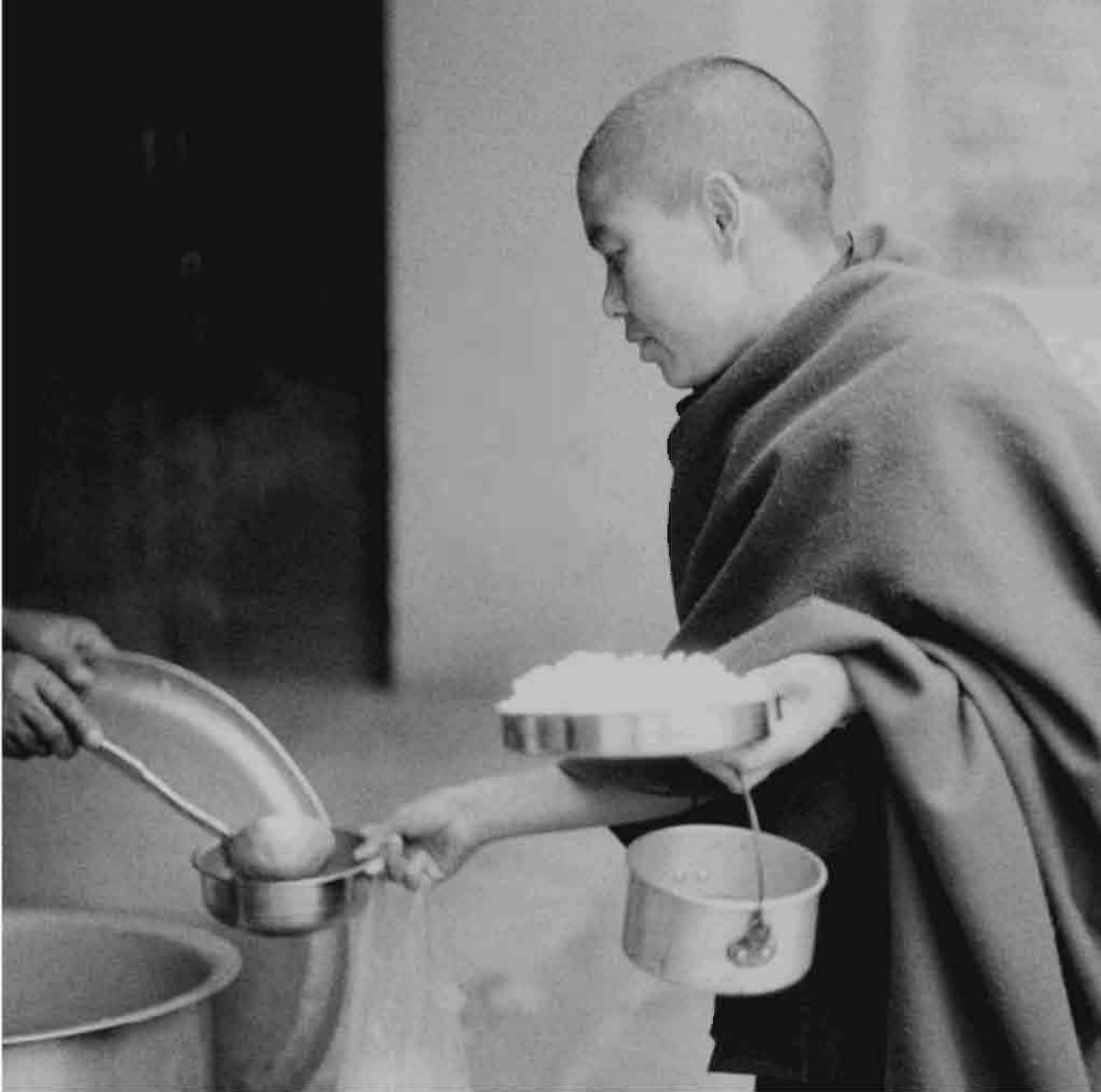


Natale 1995, Vetralla. Monastero Monte Carmelo



Luglio 1984, Brasile, Cotia. Carmelo do Imaculado Coração de Maria e Santa Teresinha

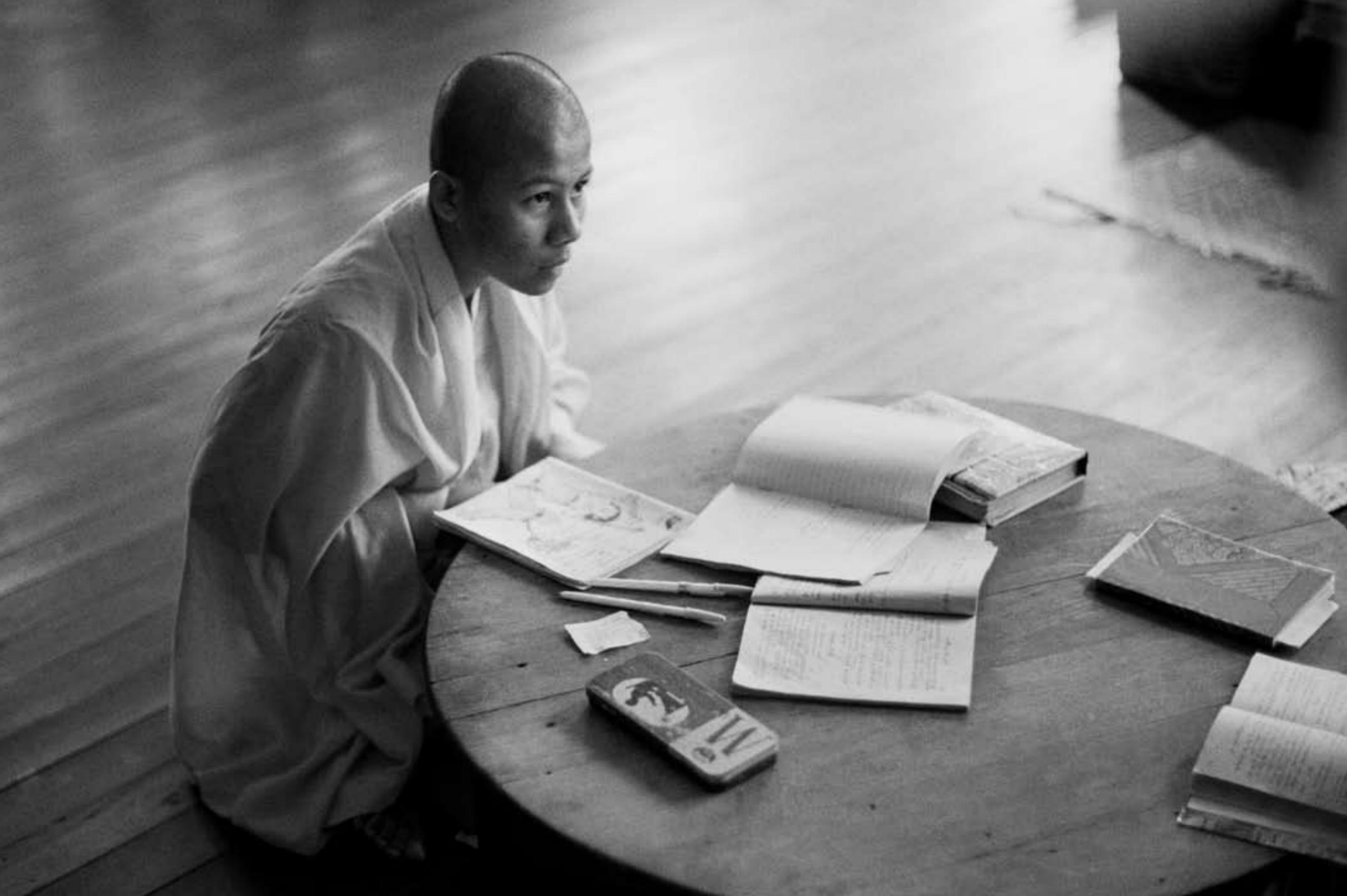
MONACHESIMO
TIBETANO



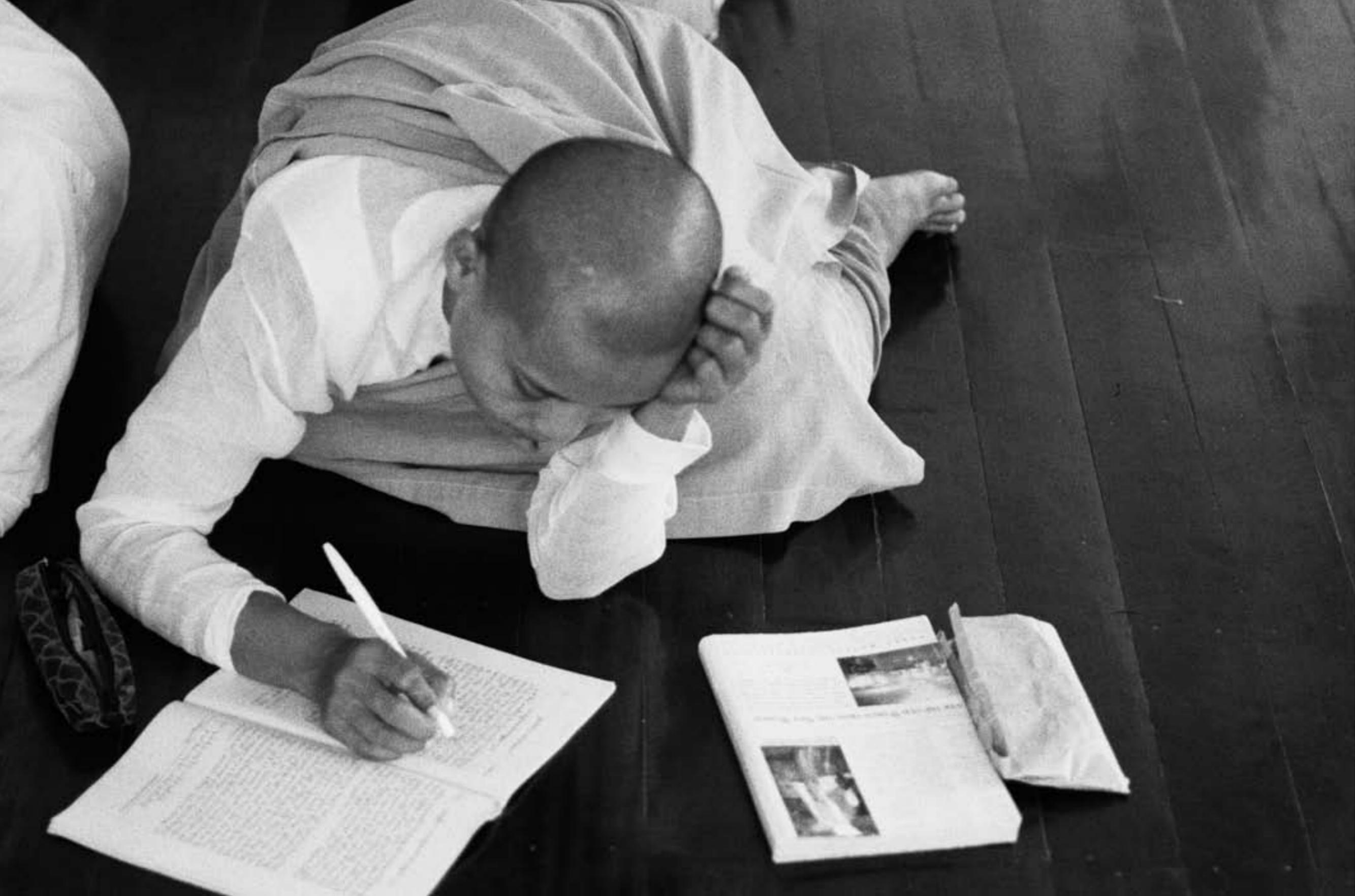




LO STUDIO



Febbraio 1999, Birmania, Yangon.
Monastero buddista Thekkanemida



Febbraio 1999, Birmania, Yangon.
Monastero buddista Thekkanemida

LE MONACHE E GLI ANIMALI



Febbraio 1990, Birmania, Yangon. Monastero buddista Dhamawadi



Luglio 1996, Estonia, Kuremâe. Monastero russo ortodosso Pühtitsa, il Santo Monte

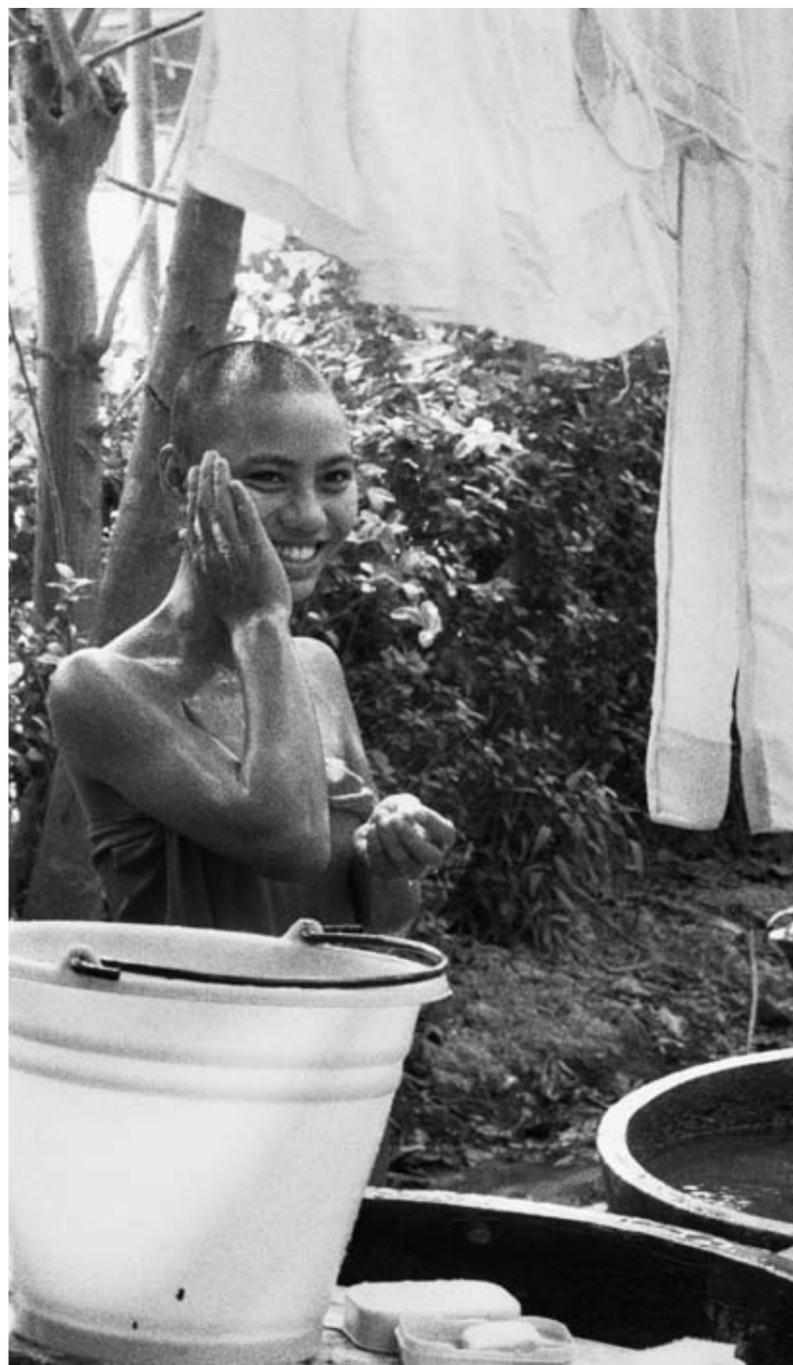


Gennaio 1996, Egitto, Beni Soeuf.
Monastero copto ortodosso delle Figlie di Santa Maria

MONACHESIMO BUDDISTA
BIRMANO



Febbraio 1999, Birmania, Yangon.
Monastero buddista Thekkanemida



Febbraio 1999, Birmania, Yangon.
Monastero buddista Dhamawadi

SANTA MARA DI ROSANO
MONASTERO BENEDETTINO

Nel 1502,
al tempo della Veneranda Badessa Donna Dianora di
Giovanni da Filicaia,
nel monastero di Santa Maria di Rosane
si iniziò la costruzione del chiostro
secondo il disegno e le caratteristiche
della tradizione benedettina.
Nelle fabbriche monastiche,
fin dagli inizi
valse il principio della bellezza che pacifica gli animi
e venne chiamato chiostro il cuore della casa,
quella sezione centrale, scoperta e coperta, spesso a due
piani,
con le celle dei monaci, con porticati e loggiati.
Al centro veniva scavato il pozzo
che dava l'acqua a tutto il monastero
e spesso nelle aiule
si coltivavano i "semplici",
cioè le piante medicinali.
La parola chiostro deriva al latino
claustrum - serrarne, luogo chiuso -
e rese e rende figurativamente la stessa vita monastica.
Con tutta probabilità furono le medesime maestranze del
Brunelleschi
a iniziare la grandiosa costruzione del chiostro di Santa
Maria di Rosano.
I lavori durarono molti anni
con lunghe interruzioni causate soprattutto dalle guerre
che funestavano Firenze
e ne devastavano i dintorni.
Nelle Cronache del monastero di legge:
"Solo gli sfondamenti per il chiostro ci costarono fiorini
cento d'oro
e il legname d'abcto fiorini cento d'oro pagati a Luca di
Santino di Casentine e a Marco legnaiolo".
Nei 1553,
durante il Badessato di Donna Zita de' Ridolfi,
i lavori furono completati
e nelle stesse Cronache una mano ignota scrisse:
"E' tutta una gioia guardarlo.
E' proprio come il nostro bel chiostro di San Lorenzo".



Aprile 1967, Pontassieve. Monastero Santa Maria di Rosano. Le novizie in Coro





LE REPUBBLICHE DELLE DONNE

Postfazione

Fare un libro postumo è sempre un'operazione complessa, un percorso che si compie sul filo di un rasoio, dove sbagliare è pressoché inevitabile.

Sebastiana Papa ci ha lasciato molto a cui far riferimento. Il suo intero archivio fotografico, arrivato in ICCD nel 2006 per volontà degli eredi, senza manipolazioni o quasi; una testimonianza tangibile del suo modo di lavorare. Esiste poi un menabò del libro *Le Repubbliche delle Donne*, composto da Sebastiana Papa nel corso di diversi anni e che supponiamo completo al momento della sua morte avvenuta nel 2002; un oggetto particolare, in sé affascinante, fatto di fotocopie di fotografie ritagliate, di testi dattiloscritti, di foglietti separatori, di colla di farina. C'è stata poi fin dall'inizio una chiara volontà da parte degli eredi di procedere alla stampa di quel menabò, considerato come un testamento spirituale di Sebastiana, che racchiude la sua riflessione più profonda sull'universo femminile.

La strada era dunque tracciata; le risorse finanziarie messe a disposizione della Provincia di Roma hanno dato concretezza al progetto.

Le scelte da fare sono state molte fin da subito, nonostante il menabò sembrasse autosufficiente; la passione e la dedizione delle curatrici Ella Baffoni e Katrin Tenenbaum, entrambe amiche e collaboratrici di lunga data di Sebastiana Papa, ci hanno sostenuto in ogni fase del lavoro. In primo luogo è stato necessario trovare una forma editoriale per ciascuna delle scelte di impaginazione fatte nel menabò. Che soluzione tipografica aveva immaginato Sebastiana per i sottili foglietti di carta velina, inframezzati tra le pagine a separare i vari capitoli della sua narrazione sul monachesimo femminile? E per la copertina forata? Inevitabilmente il volume mandato in stampa oggi rappresenta una mediazione, dovendo dare un carattere "industriale" a un prodotto decisamente "artigianale" come il menabò. Delle scelte che anche Sebastiana Papa avrebbe dovuto necessariamente affrontare, ma di cui non potremo mai sapere l'esito.

Un'altra questione importante è stata quella di definire le caratteristiche della "resa" tipografica. Che tipo di stampa immaginava Sebastiana? Le sue precedenti pubblicazioni ci danno delle indicazioni, ma non completamente attendibili, essendo state realizzate anni addietro, con metodi di stampa decisamente meno evoluti di quelli attualmente disponibili e con carta e inchiostri che ora non esistono più. E comunque, un libro che si realizza oggi deve necessariamente confrontarsi con il modo in cui si pubblica oggi la fotografia, "quella" fotografia. L'archivio della fotografa ci ha fornito l'orientamento; nelle stampe originali, prodotte sotto il controllo dell'autrice in varie occasioni, abbiamo potuto trovare i riferimenti per arrivare a quel bilanciamento nei contrasti che desse ragione tanto della plasticità delle forme quanto dell'equilibrio dell'inquadratura. È stata la fase più delicata del lavoro perché, al di là di *editing* e impaginato, sappiamo bene che la fotografia è prima di tutto quel delicato e complesso equilibrio tra luci e ombre.

Per tutto il resto ci siamo attenuti fedelmente al menabò che Sebastiana Papa ha lasciato. Non possiamo sapere quale sarebbe stato l'impatto di questo progetto su un ipotetico editore di allora. Forse sarebbero stati fatti tagli, forse l'*editing* sarebbe stato più serrato; forse. Ma un libro postumo continua a rimanere in un certo senso una maquette, la rappresentazione di un'idea che nessuno oggi può più elaborare e far evolvere. Tuttavia, questo libro ci rende in modo forte l'esperienza di una donna che ha saputo arrivare con il suo sguardo di fotografa fino alla soglia di un mistero, quello della vocazione

monastica. Uno sguardo fatto di inquadrature per lo più distanti (in questo libro i primi piani sono ottenuti quasi sempre da ritagli di fotografie più grandi), che non si consuma nell'atto di un reportage esasperato, ma rimane un passo indietro in un atteggiamento di vera contemplazione.

Il volume viene pubblicato nella collana "Collezioni" dell'ICCD in collaborazione con la casa editrice Postcart; l'archivio di Sebastiana Papa rappresenta oggi un tassello di una più vasta trama documentale formata da un insieme di fondi storici, collezioni e raccolte che costituiscono il patrimonio fotografico dell'Istituto. Il lavoro fatto per la pubblicazione di questo volume ci ha consentito di sondare e capire meglio la profondità del lascito fotografico di Sebastiana Papa e quindi del nostro stesso archivio.

Laura Moro, *Direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione*

Sebastiana e le sue sorelle. Uno sguardo dell'anima

Non è questo il libro che avrebbe pubblicato Sebastiana Papa, se ne avesse avuto il tempo. La sua cura maniacale del particolare, del dettaglio, della precisione sono irripetibili. Scomparsa improvvisamente a 69 anni nel pieno della sua ricerca, aveva però fatto in tempo a predisporre il menabò, lasciando a noi il compito di seguirlo, curarlo, e mostrarlo al pubblico. Questa traccia è stata dunque la bussola preziosa che ha permesso al team dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione di lavorare alla pubblicazione con competenza e fedeltà.

Intellettuale schiva e raffinata, curiosa e generosa, Sebastiana Papa ha condensato in queste pagine più di trent'anni di una ricerca sulle monache di ogni culto, che ha dovuto superare diffidenze e ostacoli, ma ha saputo trovare anche generosità e ospitalità. Un rapporto forte che emerge nelle sue foto che con forza e semplicità hanno la capacità di cogliere l'anima e raccontare le storie delle "sorelle". Così ha cercato di cogliere l'anima di queste "Repubbliche delle Donne". Repubbliche, plurale: perché diverse sono queste comunità, ognuna con una sua regola e con religioni, abitudini, problemi, paesi e storie differenti. Ma con una koiné: la preghiera, lo studio, la ricerca, l'ascesi. La vita quotidiana con le sue durezze e le sue gaiezze, il lavoro comune e il gioco. I riti e i momenti conviviali. L'amicizia e l'intesa. Il ritrovarsi tra donne, tra complicità e sostegno, condividere e fare.

Questo libro dunque è un viaggio di immagini e parole tra donne che hanno scelto una vita in comune. Un libro singolare, che raccoglie il lavoro di una vita. Racconto di oltre trecento foto in cui s'intrecciano reportage e approfondimento. E dunque i capitoli in cui è diviso il libro si sgranano in un gioco di rimandi continui. Dai ritratti, i volti sorridenti o concentrati, alla narrazione dei vari monasteri - quello di Kalyvani, a Creta, quello estone di Putitsa Kuremae, l'ortodosso etiope, il copto egiziano, il buddista birmano o cinese, il cattolico di S. Maria di Rosano - ai racconti della storia di Santa Chiara o delle monache tibetane.

Ci vuole un occhio acuto per vedere quel che si nasconde dietro le porte chiuse dei conventi. Ci vuole una tenacia e una curiosità forte per dischiuderle, quelle porte. Per saper indagare le ragioni di una scelta, l'ansia di divino, l'inquieto ricerca di sé e della pace interiore, la riconciliazione con la vita e la natura attraverso la vita quotidiana, in una sorta di antropologia comparata dei monasteri del mondo. Già, perché la scelta laica dell'autrice - che ha percorso le strade del mondo da viaggiatrice e le vie della cultura da ricercatrice dei sentimenti - è stata quella di non limitarsi al monachesimo cristiano. Ma di ricercare le "Repubbliche delle Donne" in tutte le religioni, testimoniandone la ricchezza, le differenze, le similitudini: la ricerca, la meditazione, il misticismo, l'ascetismo.

Eccole qui, le sue monache. Chi cucina il pane in un forno antico e chi prepara i pasti comuni in cucina luccicante e professionale. E il lavoro di cura, il bucato, la mensa, il lavoro fisico e intellettuale, il rapporto con gli animali, l'orto e il giardino. La letizia e la foga di un gioco a palla prigioniera in un convento italiano, la coltivazione nell'orto nel convento taoista in Birmania o in quello buddista in India. Accanto alle distese di uva sultanina che il sole secca in una giornata, il tessere dell'antico telaio di Creta, il filare con il fuso etiope. E ancora il laboratorio tessile egiziano, il torchio a mano di Pontassieve, le arnie di Cascia, i pennelli da restauro a Vetralla o il computer a Cortona: il lavoro, insomma. Che mostra le enormi disparità economiche, in quel convento si lavora di zappa, in quell'altro sul trattore. Qui la sorella cuoca usa il

telefonino per le ordinazioni, laggiù la pentola di zuppa bolle sul fuoco a legna. È misurabile la distanza anche temporale tra l'ago e la Singer. Ci sono le sbarre che separano dal mondo: quelle concretissime di ferro, e le altre - altrettanto concrete anche se immateriali - disegnate dalle palme e dal sole. C'è il cibo: nelle grandi cucine comuni si fabbricano i *momo* tibetani o il pane russo e le polpette ucraine. Si usa l'affettatrice industriale o il coltello antico, gesti e oggetti dell'antropologia contadina. Poi, per tutte con la stessa forza e convinzione - registrate da Sebastiana Papa con amore e laica tenacia come in un dialogo ininterrotto - c'è la preghiera, la ricerca interiore, la lettura del libro. C'è la questua, la preghiera, la musica. L'accoglienza, la relazione: fino alla morte, e al funerale in clausura. Lo stesso che le monache amiche di Vitorchiano celebrarono per lei, quando è venuto, troppo presto, il suo momento.

Fulcro di questo lungo viaggio fotografico, gli occhi e le mani. Sguardi intensi e gesti semplici e antichi, significanti, di donne adolescenti, mature, vecchie, a volte carezzevoli amiche: che sia la mondata dei fagiolini durante le chiacchiere della ricreazione o l'elemosina del riso ai monaci vicini. O l'insegnamento ai bambini, l'incontro con il mondo, la tonsura reciproca, la ricerca e lo studio. Fondamentale è allora la sequenza delle immagini. Come in altre opere, ma in modo più accentuato, qui emerge il valore che Papa attribuisce al montaggio. Grazie a un'impaginazione meticolosamente calibrata imbastisce una sequenza che non indica solo un percorso, ma una narrazione. Attraverso di essa le singole immagini nello scorrere delle pagine si arricchiscono reciprocamente, costruiscono senso e leggibilità. Quelle immagini, l'originalità di quella ricerca hanno urgenza di "camminare per il mondo". Hanno la forza di un racconto, di un viaggio. E non solo perché, come diceva Sebastiana, "ho cercato di raccontare con le immagini l'antico spirito immutabile del monachesimo con i suoi stili di vita che cambiano non solo da un Ordine a un altro ma anche a contatto con realtà esistenziali in profonda mutazione". Ecco che gesti e attività antichissime coesistono con gesti e attività della nostra contemporaneità. I nuovi fermenti in Asia, la globalizzazione che invade l'Africa, la frammentazione dell'Unione Sovietica, la secolarizzazione e il fondamentalismo sono grandi fattori di cambiamento. L'India, il Giappone, la Birmania, l'Etiopia, l'Estonia sono in mutazione.

Cambieranno le "Repubbliche delle Donne"? Forse. Certamente Sebastiana Papa ha voluto cogliere e testimoniare un mondo parallelo cresciuto nei secoli, in cui le donne hanno costruito la loro autonomia ed esercitato una forma propria di socialità e di convivenza. Un mondo ad esclusiva gestione femminile, che viene dischiuso dal suo occhio indagatore e partecipe, quasi ad integrazione e completamento di quelle "riflessioni fotografiche sulla donna", che troviamo raccolte in un'altra opera, significativamente intitolata *Il femminile di Dio*. Lì le monache condividono lo spazio con altre donne, nella loro infinita varietà. Qual è il legame, quale la trama che Sebastiana segue nel dipanarsi delle immagini? Soprattutto è il volto, se non proprio lo sguardo, che svela e restituisce la singola individualità di ciascuna donna. Allora acquista un significato particolare la galleria di piccoli ritratti di monache che apre e chiude "Le Repubbliche delle Donne". Una concentrazione di tante presenze in primo piano che si offre come la sintesi dell'indagine di Sebastiana Papa sull'universo femminile nella sua forma più nascosta, quella monacale, che questo volume ci invita a esplorare con lei.

Ella Baffoni, *giornalista e saggista*

Katrin Tenenbaum, *docente di Filosofia all'Università di Roma "La Sapienza"*

Note biografiche *

Nata a Teramo nel 1932, Sebastiana Papa ha vissuto a lungo a Roma, dove è morta nell'aprile 2002.

Scarne le note biografiche sui suoi libri, una scelta: devono parlare le mie immagini, diceva, chi sono io e cosa ho fatto non ha alcuna importanza. Così era, infatti.

Instancabile viaggiatrice, ha pubblicato ventidue libri con diversi editori (Mondadori, Franco Maria Ricci, Garzanti, Fahrenheit, Vallardi) e ha presentato moltissime mostre in Italia e all'estero. Le sue fotografie sono state acquisite da importanti istituzioni italiane e straniere. Ha esposto alla Biennale di Venezia, a New Delhi, Madras, Gerusalemme, Alessandria d'Egitto, Istanbul, Rio de Janeiro, Mosca, Tel Aviv, Tunisi, Roma e altre città italiane.

Ha collaborato con numerosi giornali italiani e con molte testate internazionali. Il grande pubblico interessato alla fotografia ha imparato a conoscerla per le sue immagini suggestive, colte e riflessive, rispettose sempre delle persone ritratte, che dunque le schiudevano la loro anima. A volte partiva con un progetto in testa, più spesso prima di impegnarsi in una campagna fotografica viaggiava per conoscere, a mani nude e occhi aperti. Così da rispettare verità e vita.

Era una donna di forti passioni, che ha trovato nella macchina fotografica lo strumento capace di esprimerle. Tre soprattutto i suoi poli di attrazione: Israele - e l'amicizia con gli scrittori Daviv Grossman e Abraham B. Yehoshua - a cui ha dedicato diversi volumi, tra cui *Incontri a Gerusalemme. Gli uomini e il Divino* (2000), e *Il Kotel. Un muro metafisico* (2001); i conventi e gli orizzonti femminili; infine l'India, si veda soprattutto *I segni del silenzio. India e monachesimo: la cultura dell'ascolto* (1987). Molto stretto infatti il suo legame con l'India, dove si è impegnata in moltissimi viaggi: indimenticabile il suo servizio sulle case di prostituzione indiane, straordinariamente scattato a colori.

Perché la sua cifra, invece, era il bianco e nero, le sfumature ricche e morbide degli sguardi delle sue indimenticabili danzatrici indiane, una gestualità singolare e di grande raffinatezza. O gli occhi di una vecchia donna di Gerusalemme, il passo di danza di una bambina prostituta nel fango del Gange, l'attesa di un ragazzo pastore palestinese.

Principali opere pubblicate *

Miniature d'amore indiane, Torino, Dellavalle Editore, 1969

Vita degli aztechi nel Codice Mendoza: ricerca storica, iconografia, commenti e traduzioni, Milano, Garzanti, 1974

La cucina dei monasteri, Milano, Mondadori, 1978

La cucina in India. Viaggio tra sapori, memorie e riti, Milano, Mondadori, 1985

Civiltà in cucina. Napoli-Parigi 1832, (a cura di), Milano, Garzanti/Vallardi, 1987

I segni del silenzio. India e monachesimo: la cultura dell'ascolto, Napoli, ESI, 1987

I racconti degli dei, Milano, Mondadori, 1988

"Tornerà la tua infanzia e giocheremo...". *Riflessioni fotografiche, 1966-1993*. Firenze, Morgana, 1993

I bambini della Shoah, (a cura di). Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995

Il Femminile di Dio. Riflessioni fotografiche sulla donna, 1964-1995, Roma, Fahrenheit 451, 1995

Scarpe fuori misura, Milano, Vita e pensiero, 1996

Infanzie. Riflessioni fotografiche 1966-1996, Roma, Fahrenheit 451, 1997

Verso la Foce. Riflessioni fotografiche sui Vecchi, 1965-1998, Milano, Vita e Pensiero, 1998

Incontri a Gerusalemme. Gli uomini e il Divino, Milano, Vita e Pensiero, 2000

Orgosolo, Comune di Orgosolo [stampa, Roma, Lineagrafica], 2000

Il Kotel. Un Muro metafisico, Roma, Fahrenheit 451, 2001

Nonantola. L'anima di una comunità del modenese, Comune di Nonantola [stampa, Roma, Lineagrafica], 2001

* A cura di Ella Baffoni e Katrin Tenenbaum

L'archivio fotografico di Sebastiana Papa

Acquisito nel 2006 per donazione dei fratelli Salvatore, Marcello e Luciano Papa (decreto 10 febbraio 2006), l'Archivio fotografico di Sebastiana Papa si compone di circa 7.000 pellicole negative 35 mm e di una corposa e variegata raccolta di positivi b/n su carta (9.000 circa tra stampe fotografiche di vario formato, provini, stampe di particolari ingranditi, ecc.), dei quali circa 300 stampe di grande formato - provenienti da mostre - corredate di etichette con didascalie originali. La restante parte dell'archivio è costituita da materiali di lavoro: appunti, pagine manoscritte, dattiloscritte e a stampa, ritagli e fotocopie di foto, schede di luoghi e date delle foto, progetti grafici di allestimento e stesure successive di testi per volumi e mostre (primi fra tutti i materiali preparatori del presente volume, rimasto allo stadio di menabò per la sopravvenuta, prematura scomparsa dell'autrice nel 2002), locandine, partizioni di "foto scelte" e "foto scartate", corrispondenza.

Tutto questo materiale eterogeneo è custodito in contenitori (scatole, cartelle, raccoglitori, buste) la cui articolazione geografica e tematica costituiscono una sorta di titolario del lavoro di Sebastiana Papa che ne rispecchia gli interessi e ne ripercorre la produzione. Con la donazione è pervenuta anche una parte significativa delle sue pubblicazioni - le più compiute della sua produzione fotografica - e tra le macchine da lei usate, due Leica M3. Scorrendo le etichette apposte sui contenitori in cui si suddividono i materiali dell'archivio, ciascuno con decine e decine di fogli di provini al proprio interno, la classificazione geografica ci indica il personale giro del mondo compiuto da Sebastiana Papa in oltre un trentennio, a partire dagli anni '60: *Spagna, Parigi, Praga, Romania, Urss, Libia, Congo, Israele, India, Nepal, Cambogia, Indonesia, Bangkok, Singapore, Giappone, Usa, Cuba, Messico, Brasile.*

Passando poi alla sua classificazione tematica, e volendo rintracciare un filo rosso che lega i suoi interessi prevalenti alla sua produzione fotografica, ci imbattiamo in titoli che danno la misura della sua indagine: *Ricerca sentimenti, I segni del silenzio, I gesti rituali, La cultura dell'ascolto, Incontri con il trascendente, Il femminile di Dio*, alcuni di questi diventeranno titoli di altrettanti volumi. Denominatore comune di questi temi, la ricerca del significato di una spiritualità profonda, di una dimensione del divino nella condizione umana (*Gli uomini e il Divino*, sottotitola Sebastiana i suoi *Incontri a Gerusalemme* del 2000), una ricerca di infinito in questo caso totalmente laica. Ma oltre e accanto a quei temi, troviamo anche elementi affatto diversi che restituiscono della Papa un'immagine - non antitetica ma complementare alla prima - di donna immersa nel proprio tempo, che sta dentro le cose e nello spirito del proprio tempo, anche grazie al mezzo che ha scelto come prioritario per la propria rappresentazione e interpretazione della realtà.

Un raccoglitore riporta *Donne femministe e affini*, e su una serie di otto cartelle (centinaia e centinaia di fogli provini al suo interno) titoli quali *Italia Feste, Italia inutile, Italia moda, Italia Tarantate, Italia personaggi* che attestano un'amplissima ricerca documentaria a carattere sociologico sull'Italia del dopoguerra che meriterebbe un'indagine a sé, potendosi già valere di due riferimenti importanti quali i volumi su Orgosolo e su Nonantola.

Nonantola... *L'anima di una comunità del modenese*, recita il suo sottotitolo. La/le comunità. È questo uno degli ambiti che interessavano di più Sebastiana Papa, e tutte le sue varie declinazioni attraverso mondi e modi, condizioni, rituali e gesti diversissimi, a volte anche in contraddizione fra loro. Comunità è un concetto che tiene insieme buona parte della sua produzione e ne costituisce una delle cifre maggiori. Quando poi questo interesse si salda con l'altro per l'universo

femminile nella sua interezza, ecco allora che dall'incontro dei due, da questo binomio scaturisce e prende corpo la materia, la sostanza di un volume come *Le Repubbliche delle Donne*. Già, perché l'interesse di Sebastiana Papa per l'universo delle donne non registra pregiudizi di tipo ideologico, è un interesse tutto intero, quale che sia l'opzione di vita - laica, religiosa - di ciascuna. Ed eccoci alla grande ricerca sul monachesimo femminile nel mondo svolta dal '67 al '99, a quel *Monache* (e tutte le specificazioni dei vari ordini e credi) che si ritrova sulla costa di scatole e scatole: dalle comunità cattoliche in Italia (clarisse e benedettine in Toscana, cistercensi e carmelitane nel Lazio, agostiniane in Umbria) ai monasteri ortodossi (in Etiopia, di rito greco a Creta, di rito copto in Egitto, di rito russo in Estonia) fino alle monache tibetane in India, a quelle buddiste in Birmania, alle altre taoiste in Cina.

E poi, dai contenitori di fogli e fogli di provini, ecco emergere anche esponenti significativi del mondo dell'arte, della religione, della letteratura: David Alfaro Siquerois ripreso mentre dipinge murali nel suo studio a Cuernavaca, durante un viaggio della Papa in Messico di fine anni Sessanta, e poi il Dalai Lama e ancora David Grossman le cui *Riflessioni sui bambini* introducono le pagine dell'opera di Sebastiana *Tornerà la tua infanzia e giocheremo...* del '93.

Infine, la storia, quella fatta di nomi noti e di date precise. Dalla congerie di stampe fotografiche emerge anche questa, e la Papa se ne fa testimone diretta: l'occupazione studentesca alla Columbia University di New York nel 1968, i funerali di Jan Palach a Praga l'anno dopo, quelli di Enrico Berlinguer a Roma del 1984.

Riflessioni fotografiche sulle infanzie..., *sulla donna...*, *sui vecchi*, sono questi i sottotitoli di tre distinti volumi di Sebastiana Papa, a comporre un'ideale trilogia di un'umanità indagata nelle tre età della vita, dove lo sguardo tenero verso i bambini e il senso di *pietas* verso gli anziani non la distolgono mai dall'attenzione costante alla parte femminile di quell'umanità, ribadendone ogni volta, pur nelle condizioni meno fortunate, il diritto alla dignità (la prostituta poco più che bambina di Bombay, la vedova indiana ingabbiata dietro le sbarre, la vecchia rumena di una compostezza esemplare che legge seduta ai piedi del letto di un reparto geriatrico).

A sintesi dell'opera di Sebastiana Papa e sul valore della sua fotografia, ci valiamo del giudizio espresso da Carlo Bertelli nella prefazione a *Il Femminile di Dio*, suo lavoro del '95 che lascia già presagire *Le Repubbliche delle Donne*: "Le fotografie di Sebastiana Papa costituiscono sempre insieme coerenti. Sebastiana lavora con costanza intorno a progetti attentamente costruiti che non sono "servizi" nel senso giornalistico ma veri libri, folti di capitoli fotografici e di temi nei quali si possono leggere delle costanti: la solitudine dei vecchi, il mondo segreto delle monache, i gesti dell'India, i bambini, le donne. Un carattere importante dell'opera di Sebastiana Papa - prosegue ancora Bertelli - è il rispetto per l'altro. Una sua fotografia può essere estremamente vicina al soggetto, ma è ripresa in raro equilibrio fra il rapido cogliere d'un momento rivelatore e l'intento di non violare l'anima o l'animo del rappresentato. Questa forma di rispetto si basa anche sulla visione dell'individuo come appartenente a una collettività. Gli uomini e le donne fotografati da Sebastiana Papa hanno un legame fra loro che li copre e li protegge. E poiché i loro gesti e il loro apparire sono il linguaggio corporeo d'una data comunità - nelle strade di Calcutta, come in un monastero della Toscana - in un certo modo non sono mai soli. È questa appartenenza a categorie, etniche o sociali, religiose o anagrafiche, che le fotografie di Sebastiana Papa fanno emergere, lavorando in profondità al di là della prima apparenza".

Maria Lucia Cavallo, responsabile del Museo dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione

INDICE

Le Repubbliche delle Donne

Il gioco, 11
La cucina, 23
La vendemmia, 65
Ritratti, 77
La preghiera, 85
Le origini del monachesimo, 105
Il lavoro monastico, 109
Monachesimo giapponese, 151
Vestizione monastica, 165
Le grate, 177
Processo a Chiara d'Assisi, 187
Volti, 191
Intervista a Tenzin Chozan, lama tibetana, 199
Intervista al Dalai Lama, 205
Monachesimo tibetano, 209
Schede biografiche di monache profughe tibetane, 219
Monachesimo cinese, 237
Pühtitsa, monastero russo ortodosso Estonia, 247
Lo studio, 259
Monache bambine, 271
Funerale in monastero, 285
Monastero greco ortodosso Creta, 293
Le monache e gli animali, 303
Meditazione buddista, meditazione cattolica, 311
Intese in monastero, 317
Monachesimo ortodosso etiopico, 329
Monastero copto, Beni Souef, 355

Il libro, 359
Lavanderie monastiche, 369
Monachesimo buddista, la questua, 379
Monachesimo buddista birmano, 393
La fotografia in monastero, 417
Santa Maria di Rosano, Monastero Benedettino, 429
Note, 442

Testi critici

Postfazione, 451
di Laura Moro

Sebastiana e le sue sorelle.
Uno sguardo dell'anima, 453
di Ella Baffoni e Katrin Tenenbaum

Note biografiche, 455

Principali opere pubblicate, 456

L'archivio fotografico di Sebastiana Papa, 457
di Maria Lucia Cavallo

Sebastiana Papa
Le Repubbliche delle Donne

Pubblicato da
Istituto centrale per il catalogo e la documentazione
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Via di San Michele, 18 - 00153 Roma
www.iccd.beniculturali.it

Postcart s.r.l.
Via Prenestina, 435 - 00177 Roma
www.postcart.com

A cura di
Ella Baffoni, Katrin Tenenbaum

Ricerche nell'archivio di Sebastiana Papa
Ella Baffoni, Maria Lucia Cavallo, Katrin Tenenbaum

Cura redazionale
Paola Franca Munafò

Cura della restituzione digitale delle immagini
Massimo Cutrupi, Stefano Valentini
con il contributo di *Angelo Mamone*

Scansioni
Davide Di Gianni

Ricognizione inventariale dei negativi dell'archivio
Anna Livraghi

Coordinamento editoriale e realizzazione grafica
Claudio Corrivetti

Testi critici
Laura Moro, Ella Baffoni, Katrin Tenenbaum, Maria Lucia Cavallo

© 2013 ICCD Fotografie e testi di Sebastiana Papa

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma con qualunque mezzo senza il permesso scritto degli autori e degli editori

© 2013 ICCD
© 2013 Edizioni Postcart

Collana: Collezioni

 Istituto Centrale
per il Catalogo
e la Documentazione

ISSN 2282-5428
ISBN 978-88-905072-8-1

Finito di stampare nel dicembre 2013 - Tipografia EBS Verona